

-
- **Monito al governo di Rangoon**
 - **Myanmar, la giunta militare espelle corrispondente della Cnn**
-

Monito al governo di Rangoon: Ban Ki-moon: "Liberate i prigionieri"

Quotidiano Nazionale_26/3/2010

“Liberate San Suu Kyi e gli altri prigionieri politici. Lasciate che tutti i cittadini partecipino al processo politico”. Il segretario generale dell'Onu lancia un fermo ultimatum alla giunta militare birmana. “Il governo del Myanmar ha lasciato cadere ancora una volta l'appello della comunità internazionale – spiega Ban Ki-moon – Ma la liberazione dei prigionieri politici e la loro partecipazione alle elezioni, le prime negli ultimi venti anni, sono un passo essenziale nel cammino verso sviluppo e democrazia”.

Sono circa 2.100 i monaci, insegnanti, politici, scrittori, poeti, avvocati e giornalisti detenuti da anni nelle carceri birmane perché invidiati alla dittatura militare che controlla il paese dal colpo di stato del 1988. All'inizio del mese la giunta ha varato una legge che esclude il Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi dalle prossime consultazioni politiche. Secondo la norma chiunque stia scontando una pena detentiva non può appartenere ad un partito politico, e quindi presentarsi al voto.

È la seconda volta che il governo promulga una direttiva 'su misura' per la leader dell'opposizione democratica. In passato il Premio Nobel per la Pace era stata esclusa dalle cariche pubbliche per una clausola inserita nella Costituzione che vieta di conferire incarichi a persone con un coniuge straniero. “Per dar luogo ad un cambiamento di lungo periodo, e ad una reale transizione verso un sistema democratico è fondamentale il rispetto di un processo politico limpido, senza brogli o restrizioni – ha dichiarato Ban Ki-moon ai giornalisti– Il governo deve creare le condizioni perché questo avvenga e la libera partecipazione di tutti i cittadini alle elezioni non può che essere il punto di partenza.

Durante la mia ultima visita in Birmania nel luglio scorso avevo esortato il generale Than Shwe a intraprendere azioni concrete per rendere credibili e legittime le prossime consultazioni, ma i leader della giunta militare continuano ad ignorare gli appelli della comunità internazionale. È frustrante – ammette il segretario generale - non vedere alcun progresso nell'atteggiamento del leader asiatico. Le Nazioni Unite stanno facendo il possibile perché i birmani possano vivere finalmente in uno stato libero e sovrano. Purtroppo i risultati non rispecchiano i nostri sforzi”.

Compatta la condanna della nuova legge elettorale da parte dei paesi membri del 'Gruppo Amici del Myanmar', tra i quali i cinque permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Tuttavia, anche se formalmente la voce dei 'Friends of Rangoon' è univoca, le obiezioni sollevate da Russia e Cina hanno impedito alle Nazioni Unite di intraprendere azioni più decise. Le due potenze hanno dichiarato che le eventuali misure da adottare contro la dittatura militare rappresenterebbero un' interferenza negli affari interni del paese. Le elezioni secondo la Cina sono una questione che ricade sotto la sovranità statale, che come tale deve essere rispettata.

Myanmar, la giunta militare espelle corrispondente della Cnn

Peace Reporter_26/3/2010

Il reporter Dan Rivers era stato invitato per seguire la parata militare annuale che si svolge nella capitale Naypyidaw. Il corrispondente della Cnn per il sud-est asiatico, Dan Rivers, è stato espulso oggi dalle autorità del Myanmar. Rivers era arrivato a Rangoon ieri, con un visto giornalistico concesso per seguire nella nuova capitale birmana, Naypyidaw, la Giornata delle Forze Armate, parata annuale presieduta dal capo della giunta, il generale Than Shwe. Poco prima di essere espulso, Rivers si è peraltro dichiarato "sorpreso" che le autorità lo abbiano fatto entrare nel Paese. L'ultima volta che il reporter si era recato nel Myanmar è stata nel maggio 2008, con un visto turistico, per raccontare la devastazione del ciclone Nargis. Anche in quell'occasione Rivers fu costretto a lasciare il Paese, ma la giunta birmana era stata aspramente criticata per aver posto restrizioni agli operatori umanitari stranieri che volevano soccorrere le vittime.

-
- **San Suu Kyi per boicottaggio delle elezioni**

- **Suu Kyi esorta i birmani a reagire contro la legge elettorale**
- **"Burma Vj - Reporting from a closed country"**

San Suu Kyi per boicottaggio delle elezioni

(AGI) - Rangoon, 23 ma_2010

La leader dell'opposizione birmana, Aung San Suu Kyi, "non accetterà mai" che il suo partito si presenti alle elezioni politiche perché ritiene ingiusta la legge elettorale voluta dal regime. Lo ha riferito il suo avvocato, Nyan Win, dopo aver visitato l'ex premio Nobel per la Pace agli arresti domiciliari nella sua casa di Rangoon. Una decisione della Lega è attesa per lunedì prossimo.

Aung San Suu Kyi esorta i birmani a reagire contro la legge elettorale

Il Sole 24 Ore - 11/mar/2010

La leader dell'opposizione birmana e premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, ha fatto appello al popolo birmano perché reagisca contro «una legge vergognosa». Lo riferisce l'avvocato della leader della Lnd. La nuova legge, promulgata mercoledì, è la seconda di una serie di provvedimenti in vista delle elezioni. Da una parte si concede al principale partito d'opposizione, la Lega nazionale per la democrazia, la possibilità di riaprire gli uffici, chiusi dal maggio 2003. Dall'altra si danno 60 giorni di tempo sia alla Lnd che ad altri partiti di presentarsi per la registrazione all'ufficio elettorale. Registrazione possibile, tuttavia, solo se si escludono dalle liste i membri attualmente in prigione.

In questo modo si taglia fuori, di fatto, proprio Aung San Suu Kyi, che, perseguitata dal regime, ha passato 15 degli ultimi 21 anni agli arresti. Insieme a lei non potrebbero ripresentarsi molti dei maggiori esponenti del principale partito d'opposizione. In Birmania, ribattezzata Myanmar dal regime dei generali, i prigionieri politici sarebbero oltre 2mila, secondo le organizzazioni per i diritti umani.

Intanto, la giunta militare al potere in Birmania ha annullato i risultati delle elezioni del 1990, che ha visto prevalere l'opposizione: la giunta non aveva mai accettato l'esito di quel voto. «Il risultato delle elezioni democratiche, tenute in virtù di una legge che è stata eliminata, è automaticamente abolito poiché non in accordo con la Costituzione», hanno riferito alcuni media vicini alle autorità di Rangoon.

La Lega nazionale per la democrazia alle elezioni del 1990 aveva conquistato 392 dei 485 seggi in palio, ma i militari si erano rifiutati di abbandonare il potere. Le prossime elezioni sono già state annunciate entro l'anno dalla giunta militare al potere, ma la loro data non è stata ancora fissata ufficialmente. Gli analisti ritengono che potrebbero svolgersi tra ottobre e novembre prossimi.

"Burma Vj - Reporting from a closed country"

Il Friuli - 23/mar/2010

Burma Vj - Reporting from a closed country

Mercoledì 24 marzo alle 20.30 al Visionario di Udine e giovedì 25 marzo alle 20.45 a Cinemazero di Pordenone (Sala Grande) si svolgerà la proiezione del film "Burma Vj - Reporting from a closed country" di Anders Østergaard, il film sulla rivolta birmana premiato in oltre 40 festival internazionali e candidato all'Oscar® 2010 per il Miglior Documentario. L'evento è un'anteprima del Festival "Le Voci dell'inchiesta" (Pordenone, 14 - 18 aprile 2010). Al Visionario il film verrà introdotto dal critico Sergio Fant. Burma Vj verrà proiettato in versione italiana grazie a Cineagenzia e Ga&a productions in collaborazione con Feltrinelli - Real cinema e Internazionale anche a Roma, Bologna, Torino, Firenze, Milano e Rovereto per anticipare l'uscita del film in DVD che avverrà il prossimo 21 aprile.

Burma Vj - Reporting from a closed country racconta della "rivoluzione zafferano" birmana del settembre 2007. All'epoca, gruppi di videoreporter clandestini di Democratic Voice of Burma, armati di videocamere e telefonini, registrarono la protesta dei monaci buddisti contro il regime militare ispirata dalla dissidente e premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, diventando così l'unica voce d'informazione riguardo ad eventi negati ai giornalisti di tutto il mondo. Il materiale girato dagli attivisti, fatto uscire clandestinamente

dalla Birmania, si è trasformato grazie al regista Anders Østergaard e ai suoi montatori in uno dei documentari di denuncia sui diritti umani più forti e importanti degli ultimi anni.

Il regista Anders Østergaard ha dichiarato "A prima vista, questo film può essere facilmente inteso e compreso come un documentario al servizio di una giusta causa. Su un piano più personale, però, è anche un approfondimento - e una celebrazione – del cinema documentario. All'inizio della realizzazione del film, il nostro personaggio principale non aveva nessuna speranza di cambiamento in vista, eppure non poteva frenare il suo bisogno di prendere la videocamera e filmare, perché questo lo faceva sentire vivo e dava un significato al suo mondo. Ma non aveva ragione di credere che i suoi reportage avrebbero fatto alcuna vera differenza. Tutto ciò è cambiato durante la grande rivolta in Birmania nel settembre 2007.

La rivolta è stata una tragedia sotto ogni punto di vista. Pochi giorni di speranza ed esaltazione sono stati seguiti da altri di morte e violenza, e i generali hanno ripreso il controllo, com'era sempre stato. Eppure, in un certo senso la rivolta ha segnato un notevole progresso - semplicemente perché ne abbiamo avuto notizia. Abbiamo visto i monaci e le centinaia di migliaia di civili scendere in strada per liberarsi dalla paura e dalla repressione. Li abbiamo visti pagare il prezzo di tutto ciò. Così, dopo decenni di oblio, la Birmania è stata riscoperta dal mondo. E in gran parte lo dobbiamo a un pugno di cittadini birmani che hanno colto l'attimo e messo in funzione le loro videocamere con ingenuità e immenso coraggio. Essere testimoni della loro altruistica lotta rende umili e mette la voglia di far sapere di loro a tutto il mondo. È proprio questo che ho tentato di fare.

-
- **La storia di Win Tin, 7mila giorni in un carcere birmano**
 - **Desmond Tutu e Aung San Suu Kyi: elezioni in Myanmar, una "farsa vergognosa"**
 - **La giunta annulla il voto del 1990. Arcivescovo di Yangon: pregate per il Myanmar**
 - **Due settimane per la Birmania: Bergamo_ (27 marzo – 11 aprile)**
-

La storia di Win Tin, 7mila giorni in un carcere birmano

Asia News_ 15 marzo 2010

Giornalista e co-fondatore della Lega nazionale per la democrazia (Nld), l'attivista racconta 19 anni trascorsi in prigione, 12 dei quali in isolamento. Egli ha festeggiato 80 anni e descrive il Myanmar come "una prigione a cielo aperto". Nel 1989 è stato condannato a 21 anni per "propaganda anti-governativa".

Win Tin, giornalista birmano e figura di primo piano dell'opposizione democratica, ha festeggiato 80 anni – 19 dei quali trascorsi da prigioniero politico – raccontando in un libro l'esperienza del carcere. Egli ha descritto nel dettaglio la vita quotidiana di un dissidente in prigione, augurandosi che "possa aiutare le persone a capire le sofferenze" di quanti si battono per la democrazia in Myanmar.

Il libro di memorie si intitola "L'esperienza di 7mila giorni in prigione" ed è stato sponsorizzato da Democratic Voice of Burma (Dvb), organizzazione no-profit con base in Norvegia attiva nella difesa dei diritti umani e della democrazia in Myanmar. In 318 pagine Win Tin, membro di primo piano e co-fondatore della Lega nazionale per la democrazia (Nld), racconta le vessazioni subite in carcere, tra cui 12 anni trascorsi in isolamento.

Poco prima della liberazione, nel settembre 2008, la giunta gli aveva imposto di firmare un documento, in cui egli si impegnava a non divulgare informazioni sulla detenzione. Egli ha opposto un netto rifiuto, rispondendo che piuttosto sarebbe rimasto "dietro le sbarre". E una volta uscito di prigione, ha continuato a lottare per la democrazia in Myanmar.

Nel 1989 Win Tin ha subito una condanna a 21 anni di galera, all'indomani della rivolta studentesca guidata dagli attivisti di Generazione 88 e repressa nel sangue dalla dittatura militare. Egli ha ricoperto la carica di vice-presidente del sindacato degli scrittori ed è stato arrestato con l'accusa di "propaganda anti-governativa". Nel 1996 per aver raccontato le dure condizioni del regime carcerario, in una testimonianza scritta alle Nazioni Unite, il giornalista birmano è stato condannato ad una pena aggiuntiva di sette anni. Il 12 marzo scorso Win Tin ha inviato un video-messaggio a una folla riunita a Mae Sot, al confine fra Thailandia e Myanmar, che festeggiava la pubblicazione del libro. Un evento promosso da Association for Assistance to Political Prisoners (Burma), organizzazione fondata nel 2000 e che si batte per la

liberazione degli oltre 2100 prigionieri politici birmani. “Mi sono sentito in dovere di scrivere questo libro – ha affermato l’80enne attivista – perché le persone sappiano la verità e possano comprendere le reali condizioni dei prigionieri politici”.

Egli ha aggiunto di essere consapevole del “grave rischio” che corre pubblicando il libro, ma rifiuta le “intimidazioni” perché ha messo da parte “tutte le paure”. Win Tin sottolinea che in Myanmar vi sono 40 prigionieri, fra cui il famigerato carcere di Insein, ma “tutto il Paese è una prigione a cielo aperto, le cui mura sono i confini della nazione. I cittadini devono capire tutto questo”.

Desmond Tutu e Aung San Suu Kyi: elezioni in Myanmar, una “farsa vergognosa”

Asia News_12 marzo 2010

L’arcivescovo sudafricano, favorevole alle sanzioni contro la giunta militare, accosta la leader dell’opposizione birmana a Mandela. E aggiunge: un giorno sarà “eletta liberamente” quale guida del Paese. La Nobel per la pace birmana lancia un appello al popolo perché reagisca contro norme ingiuste.

“È più probabile trovare neve all’inferno che, nelle condizioni attuali, libere elezioni in Myanmar”. È quanto ha affermato l’arcivescovo anglicano sudafricano Desmond Tutu, in un’intervista al quotidiano dissidente birmano The Irrawaddy. Egli parla di voto “farsa” rilanciando le critiche durissime manifestate ieri da Aung San Suu Kyi, che ha bollato come “vergognosa” la legge elettorale promulgata dalla giunta militare.

Il leader anglicano – Nobel per la pace nel 1984 per la sua lotta contro l’apartheid in Sudafrica – spera un giorno di andare a Yangon e incontrare la leader dell’opposizione. “Mia cara sorella premio Nobel, miei cari fratelli e sorelle birmani – dichiara – ammiriamo il vostro coraggio e la vostra determinazione”. “Verrà il giorno in cui ci troveremo a Yangon, per unirvi a voi nelle celebrazioni quando tu, cara sorella, – continua il vescovo – verrai insediata come vera e liberamente eletta guida del Myanmar, così come Nelson Mandela è uscito di prigione ed è diventato il nostro leader”.

Desmond Tutu è favorevole alle sanzioni internazionali verso il Myanmar e bolla le elezioni – indette per il 2010, ma non vi è al momento una data precisa – come una “farsa”. “Si può parlare di libere elezioni – domanda l’arcivescovo – quando il principale rappresentante dell’opposizione, che ha vinto le ultime elezioni, è escluso dalla competizione e la Commissione elettorale è nominata dalla giunta?”.

Critiche durissime al regime militare arrivano anche da Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia (Nld), che parla di legge elettorale “vergognosa”. Lo riferisce Nyan Win, portavoce del partito e avvocato della Nobel per la pace. Una norma prevede l’esclusione di persone che hanno riportato una condanna penale – compresi i prigionieri politici – e di quanti sono ancora in attesa di sentenza definitiva. Una legge “ad personam” per escludere la donna dalla competizione elettorale.

“[Aung San Suu Kyi] afferma che le leggi includono alcuni elementi – riferisce Nyan Win – i quali mostrano che sono rivolti chiaramente verso una sola persona e questo è vergognoso. Ciò discredita la legge”. La leader della Nld ha lanciato un appello al popolo birmano perché reagisca contro norme ingiuste. Intanto il governo statunitense ha già annunciato che non riconoscerà l’esito della tornata elettorale. “Non esiste alcuna speranza che il voto sarà credibile – dichiara P.J. Crowley, portavoce del Dipartimento di Stato – la legge ha trasformato le elezioni in una presa in giro del processo democratico”.

La giunta annulla il voto del 1990. Arcivescovo di Yangon: pregate per il Myanmar

Asia News_11 marzo 2010

Il regime invalida i risultati perché “non conformi alla Costituzione” promulgata nel 2008. E autorizza la riapertura di alcune sedi della Lega nazionale per la democrazia. Portavoce della Nld annuncia una riunione del Comitato esecutivo per decidere se partecipare alle politiche del 2010. Mons. Bo invita i fedeli a pregare per “le elezioni e i leader del Paese”. La giunta militare birmana ha annullato i risultati delle elezioni del 1990 e autorizza la riapertura di alcune sedi del principale partito di opposizione, la Lega nazionale per la democrazia (Nld). Intanto i cattolici del Paese, su invito dell’arcivescovo di Yangon, pregano per “le prossime elezioni politiche” in programma entro la fine del 2010 – sebbene non vi sia ancora una data certa – e per “i leader della nazione”.

La nuova legge elettorale, pubblicata nei giorni scorsi da quotidiani governativi, traccia le linee guida per le prossime elezioni politiche. Fra le norme previste nel testo, l'esclusione di quanti hanno riportato condanne penali o sono in attesa di sentenza definitiva. Una legge "ad personam" per impedire la candidatura di Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione democratica.

L'articolo 91 della legge – ribattezzata Pyithu Hluttaw Electoral Law – annulla i risultati delle elezioni del 1990, vinte a larghissima maggioranza dalla Nld e mai riconosciute dai militari. La votazione non è valida, spiega il testo, perché "i risultati non sono conformi alla Costituzione" promulgata nel 2008 dalla giunta. Nel 1990 il partito di opposizione Nld ha conquistato 392 su 485 seggi a disposizione e sono la dimostrazione che la dittatura militare non ha alcun appoggio dalla popolazione. Khin Maung Swe, portavoce del partito, ribatte che "i risultati del 1990 sono frutto della volontà popolare".

Intanto il regime militare ha autorizzato la riapertura di alcune sedi della Lega nazionale per la democrazia. Tutti gli uffici, ad eccezione della sede centrale a Yangon, erano stati chiusi nel 2003 dopo il massacro di Depayin, quando un manipolo di sostenitori dei militari ha attaccato un comizio di Aung San Suu Kyi, seminando morti e feriti.

Nyan Win, avvocato e portavoce della Nld, annuncia una riunione del Comitato centrale del partito e consultazioni con la leader Suu Kyi, per decidere se partecipare alle elezioni del 2010 secondo le regole "insoddisfacenti" fissate dalla giunta. Aung Thein, compagno di partito, aggiunge che "nel 1990 non vi erano restrizioni a carico dei prigionieri politici", mentre ora "anche chi ha in corso un appello non può candidarsi: una norma ad hoc scritta per Aung San Suu Kyi". Egli sottolinea pure che il voto servirà alla giunta per "continuare a comandare, togliendo le uniformi e indossando abiti civili".

Sul dibattito politico è intervenuto anche mons. Charles Bo, arcivescovo di Yangon, che invita i fedeli a "pregare il Santissimo per le prossime elezioni e per i leader del Paese". Il prelado chiede ai cattolici "di pregare da qui a ottobre", riferisce Uca News, e alle parrocchie di "organizzare un'adorazione per 24 ore in questo periodo". P. Augustine Than Aung, sacerdote locale, sottolinea "il bisogno che tutti noi abbiamo di giustizia e pace nel nostro Paese".

"Due settimane per la Birmania" è una serie di eventi organizzati dall'Associazione Missione Birmania Onlus, che sostiene attività di sviluppo e aiuto economico agli abitanti dei villaggi cattolici birmani, che in un regime di povertà generale del Paese, versano in condizioni ulteriormente svantaggiate e disagiate.

La Birmania, dopo il fugace interesse destato dalle manifestazioni avvenute nel 2007, è di nuovo stata dimenticata. La manifestazione che vogliamo proporre, è un piccolo contributo per ricordare che la tragedia del popolo continua.

Per tutta la durata dell'evento (**27 marzo – 11 aprile**), verrà allestita una mostra fotografica presentata dall'Arcivescovo di Yangon, mons. Charles Bo e patrocinata dalla Regione Lombardia, dal comune di Sotto il Monte e dal comune di Solza, accompagnata da serate in cui interverranno la senatrice Lidia Menapace, Stefano Caldirola, professore di Storia Contemporanea dell'Asia presso l'Università di Bergamo e il giornalista Piergiorgio Pescali.

- - **Birmania: riaprono sedi partito Suu Kyi**
- **La giunta annulla il voto del 1990. Arcivescovo di Yangon: pregate per il Myanmar**

Birmania: riaprono sedi partito Suu Kyi: E' stata la giunta militare al potere a dare l'autorizzazione
Ansa_11 marzo 2010

La Lega nazionale per la democrazia, guidata dal premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, è stata autorizzata a riaprire le proprie sedi. E' dalla giunta militare birmana a dare l'autorizzazione. 'Non hanno ancora informato il nostro quartier generale, ma hanno avvisato gli uffici locali che possono riaprire', ha detto un portavoce del partito Nyan Win, che è anche legale di Suu Kyi. Un centinaio di sedi hanno già aperto oggi, ha precisato. Gli uffici della Lnd vennero chiusi nel 2003.

La giunta annulla il voto del 1990. Arcivescovo di Yangon: pregate per il Myanmar

Asia News_ 11 marzo 2010

Il regime invalida i risultati perché “non conformi alla Costituzione” promulgata nel 2008. E autorizza la riapertura di alcune sedi della Lega nazionale per la democrazia. Portavoce della Nld annuncia una riunione del Comitato esecutivo per decidere se partecipare alle politiche del 2010. Mons. Bo invita i fedeli a pregare per “le elezioni e i leader del Paese”. La giunta militare birmana ha annullato i risultati delle elezioni del 1990 e autorizza la riapertura di alcune sedi del principale partito di opposizione, la Lega nazionale per la democrazia (Nld). Intanto i cattolici del Paese, su invito dell'arcivescovo di Yangon, pregano per “le prossime elezioni politiche” in programma entro la fine del 2010 – sebbene non vi sia ancora una data certa – e per “i leader della nazione”.

La nuova legge elettorale, pubblicata nei giorni scorsi da quotidiani governativi, traccia le linee guida per le prossime elezioni politiche. Fra le norme previste nel testo, l'esclusione di quanti hanno riportato condanne penali o sono in attesa di sentenza definitiva. Una legge “ad personam” per impedire la candidatura di Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione democratica.

L'articolo 91 della legge – ribattezzata Pyithu Hluttaw Electoral Law – annulla i risultati delle elezioni del 1990, vinte a larghissima maggioranza dalla Nld e mai riconosciute dai militari. La votazione non è valida, spiega il testo, perché “i risultati non sono conformi alla Costituzione” promulgata nel 2008 dalla giunta. Nel 1990 il partito di opposizione Nld ha conquistato 392 su 485 seggi a disposizione e sono la dimostrazione che la dittatura militare non ha alcun appoggio dalla popolazione. Khin Maung Swe, portavoce del partito, ribatte che “i risultati del 1990 sono frutto della volontà popolare”. Intanto il regime militare ha autorizzato la riapertura di alcune sedi della Lega nazionale per la democrazia. Tutti gli uffici, ad eccezione della sede centrale a Yangon, erano stati chiusi nel 2003 dopo il massacro di Depayin, quando un manipolo di sostenitori dei militari ha attaccato un comizio di Aung San Suu Kyi, seminando morti e feriti.

Nyan Win, avvocato e portavoce della Nld, annuncia una riunione del Comitato centrale del partito e consultazioni con la leader Suu Kyi, per decidere se partecipare alle elezioni del 2010 secondo le regole “insoddisfacenti” fissate dalla giunta. Aung Thein, compagno di partito, aggiunge che “nel 1990 non vi erano restrizioni a carico dei prigionieri politici”, mentre ora “anche chi ha in corso un appello non può candidarsi: una norma ad hoc scritta per Aung San Suu Kyi”. Egli sottolinea pure che il voto servirà alla giunta per “continuare a comandare, togliendo le uniformi e indossando abiti civili”.

Sul dibattito politico è intervenuto anche mons. Charles Bo, arcivescovo di Yangon, che invita i fedeli a “pregare il Santissimo per le prossime elezioni e per i leader del Paese”. Il prelado chiede ai cattolici “di pregare da qui a ottobre”, riferisce Uca News, e alle parrocchie di “organizzare un'adorazione per 24 ore in questo periodo”. P. Augustine Than Aung, sacerdote locale, sottolinea “il bisogno che tutti noi abbiamo di giustizia e pace nel nostro Paese”.

- Aung San Suu Kyi non potrà candidarsi in Birmania

Aung San Suu Kyi non potrà candidarsi in Birmania

Il Sole 24 Ore_ 10 marzo 2010

A conferma che le elezioni in programma entro fine anno saranno un'operazione puramente di facciata, il regime birmano ha pubblicato mercoledì nuovi dettagli di una legge elettorale da cui si evince che il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi non potrà candidarsi. In base alle nuove regole, gli unici partiti autorizzati a partecipare saranno quelli che avranno preventivamente espulso i propri membri attualmente detenuti e che si saranno impegnati per iscritto a rispettare la costituzione stilata dalla giunta militare nel 2008.

Aung San Suu Kyi si trova agli arresti domiciliari dopo essere stata condannata lo scorso anno a 18 mesi di reclusione in un processo definito farsesco dalla comunità diplomatica internazionale, mentre il suo partito, la National League for Democracy (Nld), ha sempre respinto la nuova carta costituzionale, bollandola come un tentativo del regime di consolidare il proprio potere.

"Troviamo che alcuni dei provvedimenti contenuti in questa legge siano molto disonesti e completamente inaccettabili", spiega il portavoce della Nld Nyan Win. "Siamo convinti – prosegue – che questo regolamento non contribuirà a dare inizio a un processo di riconciliazione del paese". Circa la possibilità che il partito fondato dalla leader democratica nel 1988 possa registrarsi per il voto, sottoscrivendo così la nuova legge elettorale, Win ha detto che "è completamente impossibile".

Per il momento non è ancora stata fissata una data per le consultazioni e i dettagli circa le nuove regole stanno venendo pubblicati a puntate sulla stampa di stato. Martedì, per esempio, è stata annunciata la nascita della Union Election Commission, un organo che dovrà vigilare sui partiti, organizzare le elezioni ed eventualmente invalidarle in quelle regioni in cui "disastri naturali o ragioni di sicurezza" impedissero lo svolgimento delle operazioni di voto. Un modo, forse, per prevenire boicottaggi e incidenti nelle aree del paese attualmente sotto il controllo dei gruppi separatisti.

L'ultima volta che Myanmar è andata alle urne era il 1990 e la trionfatrice del voto fu proprio Aung San Suu Kyi, figlia di uno dei protagonisti della lotta per l'indipendenza dai britannici e fondatrice della Nld, un partito nato dalle ceneri di un movimento di protesta contro l'attuale regime. In quell'occasione le elezioni vennero invalidate e per la futura premio Nobel per la pace iniziò il calvario giudiziario che l'avrebbe vista trascorrere 14 dei 20 anni successivi agli arresti, per lo più nella sua abitazione.

L'ultima condanna risale allo scorso anno quando, a poche settimane dalla data prevista per la sua liberazione, la leader democratica è stata processata per non avere respinto un squilibrato di nazionalità americana giunto a nuoto nel suo decrepito Bungalow di Yangon.

La ex Birmania, un tempo una delle nazioni più ricche dell'Asia e oggi una delle meno sviluppate, si appresta ad andare al voto in un clima di forte tensione. Non solo perché la figura politica più popolare del paese non potrà candidarsi, ma anche perché il quadro economico nelle ultime settimane ha dato segni di deterioramento. Negli ultimi giorni in particolare la ex capitale Yangon è stata colpita da una serie di scioperi nel settore tessile, uno di quelli colpiti più duramente dalle sanzioni occidentali, con cui migliaia di lavoratori stanno chiedendo con forza migliori condizioni di lavoro. Secondo quanto riportano le agenzie di stampa le fabbriche sono state circondate dalle forze di sicurezza.

La giunta militare che governa il paese dal 1962 starebbe osservando con apprensione le proteste perché due anni fa una serie di marce contro l'aumento dei prezzi del carburante si trasformarono rapidamente in manifestazioni contro il regime e la sua incapacità di offrire condizioni di vita accettabili alla stragrande maggioranza della popolazione.

BURMA VJ. Reporting from a Closed Country. Il tour italiano del candidato all'Oscar *DAZEBAO_3 MARZO 2010*

Premiato in oltre 40 festival internazionale: Candidato all'Oscar 2010 per il Miglior Documentario

Alla vigilia della cerimonia di consegna degli Academy Awards 2010, in programma a Los Angeles il 7 marzo, CineAgenzia e GA&A, in collaborazione con il settimanale Internazionale e Feltrinelli - Real Cinema, lanciano il tour italiano di uno dei film nominati come Miglior Documentario: BURMA VJ – Reporting from a Closed Country di Anders Østergaard.

Con una iniziativa originale nel panorama della distribuzione cinematografica italiana, che adotta nuove strategie di diffusione del cinema documentario e una comunicazione fortemente orientata al web e i social network, BURMA VJ verrà proiettato in versione italiana, tra marzo e aprile, in 8 eventi speciali a Roma, Bologna, Torino, Udine, Pordenone, Firenze, Milano e Rovereto.

BURMA VJ è l'esaltante e commovente cronaca della "rivoluzione zafferano" birmana del settembre 2007, raccontata attraverso le immagini dei videoreporter clandestini di Democratic Voice of Burma che, rischiando torture e carcere, sono l'unica fonte di informazione da un paese in pugno a una spietata dittatura militare e impraticabile per i giornalisti stranieri. A coordinare questo gruppo di attivisti e citizen journalists, armati solo di telecamere amatoriali e videotelefonni, è Joshua, 27 anni.

Grazie a loro il mondo saprà della rivolta dei monaci buddisti, scesi in strada per guidare i cittadini birmani in una protesta contro il regime di proporzioni mai viste, ispirata dalla dissidente e premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi. Contrabbandati fuori dalla Birmania, i nastri dei reporter di Democratic Voice of

Burma sono diventati il materiale prezioso che, nelle mani del regista Anders Østergaard e dei suoi montatori, si è trasformato in uno dei documentari di denuncia sui diritti umani più forti e importanti degli ultimi anni, come confermato dagli oltre 40 premi in festival in tutto il mondo, dal successo e dall'emozione in occasione della presentazione nell'ottobre scorso al festival del settimanale Internazionale a Ferrara, e dalla recente nomination all'Oscar GA&A, distributore esclusivo di BURMA VJ per l'Italia, e CineAgenzia, neonato progetto di distribuzione cinematografica non commerciale, hanno unito le forze per portare il film in una selezione di sale che si distinguono per originalità della proposta e un pubblico particolarmente attento, per dare l'occasione anche agli spettatori italiani di scoprirlo sul grande schermo, in vista dell'edizione in Dvd prevista da Feltrinelli - Real Cinema per il 21 aprile.

Le tappe del tour: **Roma** - Nuovo Cinema Aquila - Sabato 6 marzo, ore 20.30 **Bologna** - Cinema Lumière - Mercoledì 10 marzo, ore 22.15 **Torino** - Cinema Massimo - Sabato 20 marzo, ore 21.00 **Cinema Massimo** - Domenica 21 marzo, ore 16.30 **Udine** - Cinema Visionario - Mercoledì 24 marzo, ore 20.30 **Pordenone** - Cinemazero - Giovedì 25 marzo, ore 20.45 **Firenze** - Cinema Auditorium Stensen - Giovedì 1 aprile, ore 21.00 **Milano** - Spazio Oberdan - Mercoledì 7 aprile, ore 21.15 **Rovereto** - Nuovo Cineforum/MART - Martedì 13 aprile, ore 21.00